

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

173.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 APRILE 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Dimissioni del deputato Alfredo Vito:		PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	13006
PRESIDENTE	13023, 13025, 13026	PRINCIPE SANDRO , <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	13006
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	13026	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	13006
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	13024		
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	13025	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	13026	Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168 (2460).	
		PRESIDENTE	13016
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		FARACE LUIGI , <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	13016
Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (2436).			
PRESIDENTE	13005, 13006, 13007		
FRASSON MARIO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	13005		

173.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

PAG.	PAG.		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	13016	sa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168 (2460).	
ZAMPIERI AMEDEO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	13016	PRESIDENTE	13017, 13020, 13021, 13022, 13023
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		BACCARINI ROMANO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	13017, 13020
Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (2436).		DALLA VIA ALESSANDRO (gruppo liberale)	13022
PRESIDENTE	13007, 13008, 13010, 13014, 13015	FARACE LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	13020, 13021
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	13008, 13015	GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	13020, 13021
LA GLORIA ANTONIO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	13007, 13008, 13014	MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista)	13017
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	13011	PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord)	13021
PRINCIPE SANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	13008, 13014	STRADA RENATO (gruppo PDS)	13022
RATTO REMO (gruppo repubblicano)	13015	Gruppi parlamentari: (Modifica nella composizione)	13027
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		Missioni	13005
Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168 (2460).		Ordine del giorno della seduta di domani	13027
PRESIDENTE	13007, 13008, 13010, 13014, 13015	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale dell'onorevole Gaetano Colucci sul disegno di legge di conversione n. 2436	13030

La seduta comincia alle 10.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Abbruzzese, Agrusti, Maurizio Balocchi, Bonino, Giorgio Carta, d'Aquino, de Luca, Dosi, Ferrarini, Maroni, Rocchetta e Visentin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (2436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ricordo che, nella seduta del 24 marzo scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 71 del 1993 di cui al disegno di legge di conversione n. 2436.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 71 del 1993 reitera due altri decreti non convertiti in legge nei termini costituzionali e reca disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno — per la verità, anche nel resto d'Italia — e di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Non vi è dubbio che se tale decreto-legge non venisse convertito in legge avremmo, in questo particolare momento di difficoltà e di crisi della nostra economia, un ulteriore colpo negativo. Ribadisco che, specie in questo momento, è necessario che il provvedimento sia rapidamente convertito in legge per dare sostegno — in un momento di crisi come l'attuale — al settore imprenditoriale e a quello artigianale.

I requisiti di necessità e di urgenza, di cui

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

all'articolo 77 della Costituzione, ad avviso della Commissione e del relatore sono del tutto evidenti; per cui non mi resta che ribadire in Assemblea il parere favorevole già espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SANDRO PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per lavoro e la previdenza sociale.* Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, onorevoli colleghi, quella in esame è, per la verità, una normativa che nel merito ci trova parzialmente favorevoli; «parzialmente» nel senso che è una normativa parziaria.

Non dobbiamo dimenticare che i due comuni a più basso reddito d'Italia sono situati uno nella «provincia granda», in provincia di Como, l'altro in provincia di Matera: dall'estremo nord all'estremo sud, dall'altissimo nord al profondo sud. Il puro criterio della latitudine, previsto da sempre in questi provvedimenti, non regola quindi correttamente le situazioni di povertà e di indigenza presenti nella nostra nazione.

Anche se è assolutamente incontestabile che debba essere riconosciuta l'esistenza di una condizione di necessità per l'adozione del decreto-legge in esame, non possiamo coglierne i presupposti di urgenza. In un certo senso, signor Presidente, questo provvedimento l'urgenza l'ha persa per strada, poiché si tratta della terza reiterazione: passati sei mesi, nonostante la necessità, non credo si possa più ammettere la sussistenza del requisito dell'urgenza.

Pertanto, poiché i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano riconoscono che il decreto-legge — ancorché parzialmente o parziariamente — provvede a rispondere a stati di necessità effettivamente esistenti ed introduce misure utili per il recupero o

quanto meno per il tamponamento della grave crisi occupazionale, molto spesso determinata dal sovraccarico contributivo che nel nostro paese è irrazionalmente pesante, si asterranno in sede di votazione per il riconoscimento dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 96-bis del regolamento in relazione all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge in esame. Nel contempo vorrei esprimere un giudizio severo sul comportamento della maggioranza di Governo.

È proprio per sottolineare questo aspetto che ho chiesto la parola: il provvedimento è oggi sottoposto per la settima volta ad una votazione relativa ai requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione in conseguenza del fatto che, nella seduta del 18 marzo scorso, l'elevatissimo numero di assenze da parte dei deputati dei partiti della maggioranza di Governo determinò il venir meno del numero legale e l'ennesima decadenza del decreto. Poiché siamo in fase di costituzione di un nuovo Governo, credo sia il caso di riflettere anche su questo aspetto da parte dei parlamentari e dei partiti della maggioranza nel loro insieme.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che, dovendosi procedere alla votazione nominale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dall'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 10,35.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 10,35.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 71 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2436.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare...

CARLO TASSI. La maggioranza è fatta di buffoni!

PRESIDENTE. ...a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 10,40,
è ripresa alle 11,40.**

PRESIDENTE. Prima di indire la votazione, avverto i colleghi che nel corso della mattinata sono previste altre votazioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 71 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2436.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	382
Astenuti	27
Maggioranza	192
Hanno votato <i>si</i>	343
Hanno votato <i>no</i>	39

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 mar-

zo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali (2436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 71 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 1° aprile scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole La Gloria, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO LA GLORIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione è l'ultimo di una numerosa famiglia; pertanto ritengo sia opportuno convertirlo in legge nella seduta odierna.

Ricordo rapidamente il contenuto del provvedimento. Il decreto, con riferimento al testo unico per le leggi sugli interventi nel Mezzogiorno — approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 — affronta la materia relativa agli sgravi contributivi in favore delle aziende industriali che utilizzano mano d'opera nel territorio meridionale.

In primo luogo, si stabilisce il differimento dei termini della normativa scaduta il 30 novembre 1991, prorogando tutti gli sgravi contributivi al 31 maggio 1993.

Inoltre, nel testo sono state introdotte due significative modifiche: la prima riguarda la riduzione dall'8 al 7,5 per cento del contributo a carico dei datori di lavoro per i lavoratori occupati in imprese industriali ed artigianali; la seconda prevede uno sgravio totale dei contributi a carico dei datori di lavoro dovuti all'INPS per il periodo di un anno dalla data di assunzione dei lavoratori

neoassunti tra il 1 dicembre 1991 e il 31 maggio 1993, per favorire l'incremento dell'occupazione nelle aziende industriali operanti nei settori indicati dal CIPE.

Il comma 3 dell'articolo 1 — molto importante — disciplina le modalità dei rimborsi, da effettuare a titolo di sgravio contributivo, in favore di quelle imprese che erano state precedentemente escluse e per le quali valgono gli effetti della sentenza n. 261 del 1991 della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole relatore di svolgere la sua relazione!

ANTONIO LA GLORIA, Relatore. Il quarto comma fissa inoltre norme per la trasparenza amministrativa e per la corretta utilizzazione dei benefici. Nei commi 5 e 6, infine, è determinato l'onere complessivo.

Per quanto riguarda l'articolo 2, che attiene alla fiscalizzazione degli oneri sociali, si attuano gli accordi tra il Governo e le parti sociali fissati dal protocollo del 10 dicembre 1991, in materia di costo del lavoro. Naturalmente, viene ampliato il periodo della fiscalizzazione degli oneri sociali dal 1 gennaio 1992 al 31 dicembre 1993: ciò riguarda tutte le imprese nazionali, in una differente misura di esenzione.

La riduzione del contributo dovuto dalle imprese al servizio sanitario nazionale, a norma della legge finanziaria n. 67 del 1988, corrisponde ad un'aliquota contributiva del 10 per cento per le imprese beneficiarie, e viene appunto ridotto ulteriormente dell'1,44 per cento per il nord, relativamente alle imprese industriali ed artigiane dei settori manifatturieri ed estrattivi e alle imprese impiantistiche del settore armatoriale; nel Mezzogiorno, per le stesse imprese è prevista una riduzione dell'1,40 per cento.

Per quanto riguarda le imprese commerciali, con dipendenti da otto a quindici unità, per le imprese artigiane dei settori di pulizia, lavanderia, tintoria e affini, nonché per i lavoratori di parrucchieri e istituti di bellezza è prevista una riduzione dell'1 per cento. La stessa riduzione è stabilita per le imprese turistiche e commerciali con più di quindici dipendenti.

Per quanto riguarda infine il settore edile, la riduzione — che per esso varrà a partire dal 1° gennaio 1993 — è prevista nella misura dello 0,40 per cento.

Il decreto-legge in esame conferma l'esclusione dalla riduzione del contributo per quelle imprese che contravvengano alle norme vigenti in materia previdenziale ed ambientale o retribuiscano i dipendenti al di sotto di quanto stabilito dalla legge e dai contratti collettivi nazionali.

Il Senato ha introdotto diverse modifiche, che non mutano per altro sostanzialmente l'impianto complessivo della normativa in discussione; esse precisano alcuni aspetti relativi alla trasparenza dei rendiconti in particolare dell'INPS e subordinano il riconoscimento dei benefici all'integrale rispetto degli istituti economici e normativi stabiliti dai contratti collettivi di lavoro.

Credo infine di poter dire che vi siano le condizioni politiche — almeno quelle che si sono verificate nella seduta del 18 marzo scorso — per procedere alla conversione in legge del provvedimento al nostro esame, importante proprio perché tenta di affrontare le situazioni di crisi industriale ed occupazionale. È, dunque, nella consapevolezza di ognuno la necessità di portare a compimento l'iter di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SANDRO PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, il decreto legge n. 71 del 22 marzo 1993, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali, all'esame dell'Assemblea per la sua conversione in legge, reitera ben sei decreti precedenti, a partire

dal n. 237 del marzo del 1992, fino a giungere all'ultimo, e cioè quello del 18 gennaio scorso, il n. 12, non convertito in legge per mancanza del numero legale in quest'aula. E la responsabilità della mancanza del numero legale è stata della maggioranza, così come ha evidenziato questa mattina, in sede di discussione sul decreto-legge ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, l'onorevole Pizzinato.

Prima di entrare nel merito del provvedimento, ritengo opportuno evidenziare preliminarmente che il titolo, pur essendo stato modificato rispetto a quello originario, non rende ancora giustizia al contenuto del decreto-legge n. 71. Un lettore superficiale potrebbe argomentare dal titolo che si è in presenza di una ennesima misura a sostegno solo ed esclusivamente dell'occupazione e delle attività produttive meridionali: in realtà, non è affatto così. Se è vero, infatti, che gli sgravi contributivi interessano il Mezzogiorno d'Italia, la fiscalizzazione degli oneri sociali e taluni oneri (in percentuale addirittura maggiore) riguardano l'intero territorio nazionale e in particolare le aree del centro e del settentrione.

Dopo questa non secondaria osservazione, non posso non sottolineare che il provvedimento al nostro esame si ricollega sostanzialmente alla filosofia, certamente non condivisibile, della decretazione d'urgenza in materia di sgravi contributivi e di fiscalizzazione degli oneri sociali, alla quale ci si è ispirati a partire dal primo decreto-legge, il n. 15 del 7 febbraio 1977. Per gli amanti della statistica, voglio rilevare che quello in discussione oggi in quest'aula dovrebbe essere il quarantaseiesimo o quarantasettesimo decreto-legge adottato in materia dal Governo. Dal 1977 ad oggi si sono succeduti, infatti, una serie di provvedimenti di urgenza, tutti più o meno identici e tutti finalizzati, nelle intenzioni del Governo, a perseguire il medesimo scopo: ridurre il costo della produzione, incidendo sul costo del lavoro, per permettere all'apparato produttivo nazionale (in particolare a quello del Mezzogiorno) di recuperare competitività sui mercati e di incrementare, o quanto meno di conservare, i livelli occupazionali.

Il provvedimento, così come concepito

nel 1977, era espressione di una filosofia per certi versi addirittura condivisibile, volta al superamento, nel breve o nel brevissimo periodo (in considerazione della limitata efficacia temporale del decreto-legge), di un particolare momento di acuta crisi congiunturale per determinati settori di attività produttiva o per aree. Il primo provvedimento in materia trovava, così come quelli successivi, la sua giustificazione nel cumulo notevole e particolarmente incidente dei cosiddetti oneri contributivi impropri, che gravavano e tuttora continuano a gravare in percentuali consistenti sia sul datore di lavoro, sia sul lavoratore. Dopo i primi decreti-legge, il Governo avrebbe dovuto provvedere (così come più volte sollecitato sia dalla XI Commissione permanente sia da tutti i gruppi in quest'aula, ma soprattutto da quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale) ad una definitiva sistemazione di tipo strutturale, cioè alla cosiddetta «ripulitura» della busta-paga, eliminando tutti gli oneri impropri. Nel passato qualche timido tentativo in questo senso è stato pur fatto (mi riferisco al decreto-legge n. 129 del 1990); ma in seguito, purtroppo, non è più stato realizzato alcun intervento innovativo.

Per lungo tempo siamo rimasti in attesa di un atto di coerenza da parte del Governo, in linea con i molteplici impegni da esso assunti sia in Commissione sia in Assemblea, allo scopo di dare finalmente una svolta decisiva alla politica della fiscalizzazione, anche per evitare continui e non sempre infondati richiami da parte degli organismi comunitari. Purtroppo, però, anche questo decreto è pressoché una fotocopia dei precedenti aventi più o meno lo stesso oggetto.

Poiché, quindi, l'argomento in discussione non è nuovo, ma si trascina da più legislature, non ritengo superfluo evidenziare che il gruppo del Movimento sociale italiano ha più volte sollecitato i numerosi, anzi decisamente troppi, governi succedutisi nel tempo ad affrontare finalmente un disegno di riforma organica della fiscalizzazione.

La nostra richiesta poggiava e poggia su una questione centrale, cioè sulla necessità di passare da un meccanismo disarticolato di sconto e rimborsi, di volta in volta rego-

lato a seconda delle situazioni, ad una riforma organica che renda certo il costo del lavoro, senza alcuna penalizzante discriminazione tra settori produttivi ed aree di riferimento, procedendo all'eliminazione di una serie di oneri impropri, gravanti sul lavoro al fine di ridurre il costo di quest'ultimo allineandosi in tal modo con quanto avveniva ed avviene in altri paesi industrializzati della CEE e consentendo così di dare certezza agli imprenditori nel programmare il futuro dell'attività aziendale.

L'emanazione del decreto-legge n. 129 del 1990, che pure fu sottoposto a forti critiche in sede di conversione in quest'aula da parte del mio gruppo, ci aveva fatto ben sperare, perché finalmente, sia pure in modo parziale ed insufficiente, si cominciavano ad eliminare alcuni oneri impropri. Debbo dire che le nostre speranze sono state frustrate con l'emanazione dei successivi provvedimenti e che la riforma organica degli oneri impropri gravanti sulla busta paga è rimasta nel limbo dei buoni propositi.

Da allora ad oggi numerosi sono stati i provvedimenti governativi in materia, spesso decaduti e reiterati anche senza alcuna discussione in quest'aula. Mi riferisco agli ultimi quattro o cinque provvedimenti che sono stati citati nella sua relazione dall'onorevole La Gloria.

Allora, malgrado l'impegno assunto dal Governo — lo sottolineo — con l'accoglimento di numerosi ordini del giorno sottoscritti da tutti o quasi tutti i gruppi parlamentari, ancora una volta ci troviamo di fronte all'utilizzazione dell'abusato strumento della decretazione d'urgenza, il che rende poco credibile la volontà del Governo, più volte proclamata, di procedere alla tanto richiesta e sollecitata riforma complessiva della struttura del costo del lavoro, riforma necessaria per risolvere definitivamente il problema della fiscalizzazione.

Mi domando quindi come si possa pensare di allineare l'Italia, per quanto riguarda il costo del lavoro, agli altri paesi europei, procedendo su questa strada a colpi di decreti-tampone. Mi sembra pertanto legittimo dubitare dell'effettiva volontà di prendere finalmente atto di un processo produttivo che negli anni è profondamente mutato ed

è in netta contraddizione con la logica che ha animato tutti i precedenti analoghi provvedimenti di fiscalizzazione e che anima quello oggi al nostro esame. Infatti, gli innesti di nuove tecnologie ed un forte processo di automazione hanno ridotto il costo del lavoro per unità prodotta nelle aziende di grosse dimensioni, mentre un processo del tipo di quello ora descritto non si è verificato in quella miriade di piccole aziende che pure occupano complessivamente un considerevolissimo numero di lavoratori; si parla di 7 o addirittura 8 milioni di lavoratori.

Di fronte a tale realtà, pur riconoscendo la validità dell'introduzione di alcune modifiche che hanno esteso la fiscalizzazione a categorie imprenditoriali in precedenza non considerate, appare francamente poco logico e scarsamente giustificato il fatto che si continuino a privilegiare, attraverso la fiscalizzazione e dunque la diminuzione dei costi, gli imprenditori che già sostengono spese inferiori rispetto ad altri, proprio grazie al già evidenziato processo di automatizzazione ed alle nuove tecnologie introdotte nel processo produttivo.

Fermi restando tali pur notevoli rilievi, ferme restando perplessità e critiche in ordine al provvedimento al nostro esame, proprio in considerazione della situazione di estrema emergenza in cui esso va a incidere e coerentemente con le scelte adottate dal gruppo del Movimento sociale italiano in ordine alle misure di sostegno all'occupazione e alla produttività (mi riferisco agli ultimi provvedimenti discussi e approvati in quest'aula), preannuncio il nostro voto favorevole nella speranza che tale provvedimento, pur con i suoi limiti, pur con le sue incongruenze, possa rappresentare un contributo al mantenimento, se non all'incremento, dei livelli occupazionali ed una boccata di ossigeno per le attività produttive nazionali fortemente penalizzate dalla crisi in atto, in particolare per la piccola imprenditoria e soprattutto per quella piccola imprenditoria che costituisce l'essenza delle attività produttive nel Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interveniamo in questo dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge n. 71 del 22 marzo scorso perché la storia degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e della fiscalizzazione degli oneri sociali è molto istruttiva e consente di trarre insegnamenti su molti aspetti: sul modo abnorme di legiferare da parte del Governo, sui suoi rapporti con il Parlamento e sui rapporti fra Camera e Senato, su un sistema sbagliato di forme di incentivazione allo sviluppo delle aree sottosviluppate, sul modo alterno dei diversi Governi di rapportarsi con il movimento sindacale, sul modo illecito da parte di molti imprenditori del nord e del Mezzogiorno di utilizzare le misure di fiscalizzazione sociale e gli sgravi nel Mezzogiorno.

Con questo decreto siamo ormai al capolinea di tali forme di intervento. È stato ormai superato quanto previsto dalla legge n. 64 ed è stato superato anche il ministero relativo agli interventi straordinari nel Mezzogiorno essendo tutto ciò in contrasto con le norme comunitarie seguite a Maastricht sulle aree sfavorite e in declino. A questo punto noi riteniamo opportuno e doveroso mettere in evidenza, seppure sinteticamente, alcuni aspetti, affinché il Governo che in queste ore sta per nascere ne possa tener conto. Sappiamo tutti infatti che il professor Carlo Azeglio Ciampi, giustamente, attenendosi all'articolo 92 della Costituzione non effettuerà le consultazioni con le forze politiche. Ebbene, noi quindi consideriamo questo intervento come un appunto che offriamo al Presidente incaricato affinché, dovendo egli traghettare il paese verso il nuovo e porre fine al malgoverno in questa materia, ne tenga conto per l'avvenire nel definire, nelle prossime settimane, le misure sull'occupazione e sulla struttura del costo del lavoro.

Quali sono i rilievi e gli insegnamenti cui facevo riferimento?

In primo luogo, va evidenziato il mancato raccordo tra Camera e Senato e il non corretto rapporto del Governo con il Parlamento. Ciò ha fatto sì che questo decreto, benché nelle ultime tre reiterazioni non sia stato modificato nemmeno di una virgola,

sia già alla settima reiterazione. Come è stato ricordato, esso è decaduto lo scorso 17 marzo perché in quest'aula mancavano tanti deputati della maggioranza, il che ha consentito di fare il gioco dei colleghi della lega che, non votando, lo hanno fatto decadere per l'ennesima volta.

È necessario sottolineare ciò perché bisogna modificare sia i rapporti del Governo con il Parlamento sia quelli tra i due rami del Parlamento.

Il secondo insegnamento che questo decreto ci consente di trarre è che il provvisorio, il temporaneo, la decretazione d'urgenza ha costituito e costituisce la più longeva, la più stabile misura in materia nel nostro paese, tant'è che essa è durata esattamente un quarto di secolo.

La prima volta si diede vita, con un decreto datato 31 agosto 1968, allo sgravio degli oneri sociali nel Mezzogiorno. Precedentemente era intervenuto un accordo (il primo di quella portata) fra le confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL), il Governo e le confederazioni degli imprenditori: si superavano le gabbie salariali, bisognava affrontare il nodo della struttura del costo del lavoro.

Sono passati venticinque anni, un quarto di secolo, eppure si continua ancora a parlare di ciò. In tutto questo periodo centinaia e centinaia di ore di attività delle Camere sono state dedicate ad affrontare tale tema; migliaia e migliaia di ore di attività delle Commissioni lavoro sono state dedicate a tale questione. Si è trattato però sempre di decreti: nel 1968, nel 1978, nel 1988 e nel 1993. Mai il problema è stato affrontato in modo strutturale.

Basti pensare che nel solo periodo 1980-1989 ben sedici sono stati i provvedimenti con i quali si è operato un intervento in questa materia. Oltretutto, di volta in volta si sono rese più complicate le modalità di fruizione dei benefici da parte delle aziende e nel contempo si sono lasciati spazi sempre maggiori, si è predisposta una rete a maglie sempre più larghe che ha consentito a molte di esse di evadere. È stato infatti necessario un intervento della Corte costituzionale.

Oggi si presenta un nuovo decreto: si tratta della settima reiterazione, l'ultima, poiché siamo giunti alla fine del percorso.

Essa tuttavia era necessaria perché i 30 mila miliardi stanziati per un decennio sono stati quasi tutti utilizzati in soli sei anni, con la conseguenza che, a causa del modo non corretto di legiferare, nuovi disavanzi si scaricheranno sull'INPS. Si tratta dunque di un passo da compiere che però non risolve il problema del debito di quell'istituto derivato da tali misure.

Il terzo insegnamento che ricaviamo da questo decreto riguarda il rapporto tra sindacati, Governo ed imprenditori. Nelle relazioni che hanno accompagnato il provvedimento nel corso delle sue varie reiterazioni si sosteneva che esso era figlio dell'intesa raggiunta a palazzo Chigi tra CGIL, CISL e UIL, il Governo, la Confindustria e le altre organizzazioni sindacali l'11 dicembre 1991.

Poiché nel frattempo esso non veniva convertito in legge, il 31 luglio 1992 si realizzavano nuovi accordi. Qual è l'insegnamento che emerge da questo percorso, qual è l'aspetto più preoccupante? Nel 1968, nel momento in cui vi era un ampio sviluppo della capacità di iniziativa del movimento sindacale confederale e vi era un diverso rapporto tra le forze all'interno della società, si ottenevano certi risultati. L'accordo sul superamento delle zone salariali, delle «gabbie salariali» univa il paese.

Gli accordi del 1991-1992, sia quello dell'11 dicembre 1991 che quello del 31 luglio 1992, hanno segnato un mutamento nei rapporti di forza: il sindacato si trova in una condizione di subalternità strategica rispetto al Governo in quanto si è assunta la «inflazione programmata» come tetto salariale per degli interventi nei vari settori.

Nel corso delle varie reiterazioni che ha subito il decreto-legge al nostro esame, a causa della debolezza che caratterizza il movimento sindacale confederale attraversato da una crisi interna, sono state prese misure che danneggiano gli strati sociali più deboli.

Con questo provvedimento non si affronta il problema strutturale del costo del lavoro. Quando si è iniziato a legiferare in materia, il paese era prevalentemente industriale ed agricolo, mentre oggi è caratterizzato dal prevalere del terziario, dall'offerta di servizi, e solo in seconda battuta dalla industria e

dall'agricoltura. Ma la struttura del costo del lavoro, malgrado le decine e centinaia di migliaia di miliardi sborsate dallo Stato, non è cambiata; anzi, rispetto agli altri paesi europei si è allargata la forbice tra costo del lavoro e retribuzione netta dei tecnici, degli operai e degli impiegati del nostro paese.

Sono stati fatti forti sgravi fiscali, è necessario sottolinearlo perché il nuovo Governo ne tenga conto. Se si fa un raffronto fra le regioni sfavorite della Comunità e quelle sfavorite del nostro paese, si vede come, malgrado il ricorso agli sgravi fiscali ed alla fiscalizzazione degli oneri sociali, il costo del lavoro nel nostro paese, soprattutto nelle aree sfavorite, sia più alto rispetto a quello degli altri paesi europei.

Nel contempo, per responsabilità del Governo, in questi anni il nostro paese non ha fatto ricorso, contrariamente a quanto hanno abilmente fatto gli altri paesi europei, al Fondo europeo per lo sviluppo regionale ed ai PIM, i piani integrati mediterranei. Secondo uno studio del CESPE del 1991, ad esempio, per il periodo 1981-1988, l'Italia ha utilizzato solo il 40,1 per cento degli stanziamenti a sua disposizione del Fondo europeo per lo sviluppo regionale, mentre gli altri paesi hanno utilizzato il 91,2 per cento della quota a loro disposizione.

È necessario operare una svolta radicale ed affrontare seriamente, nel momento in cui si è giunti al capolinea con questo metodo, il problema della struttura del costo del lavoro. Si tratta di trasferire al fisco gli oneri sociali ed al contempo assicurare l'intervento statale attraverso una vera riforma fiscale che faccia pagare tutti e meno. Bisogna poi servirsi dei fondi comunitari per sostenere le regioni sfavorite. Infine, è necessario ridefinire gli incentivi allo sviluppo delle zone sfavorite e di quelle in declino industriale.

Il partito democratico della sinistra ha presentato una precisa proposta di legge al riguardo, che reca per prima la firma del presidente di gruppo, onorevole DAlema, e quella dell'onorevole Soriero; si tratta della proposta n. 2017, che indica quali sono le nuove strade da seguire per realizzare uno sviluppo equilibrato del paese.

Vi è un quinto insegnamento che abbiamo tratto dalla nostra esperienza venticinquen-

nale. Rispetto alle prime misure poste in essere nel 1968, via via nelle diverse regioni a sud del Tevere si è fatto ricorso a varie forme di intervento, sia alla fiscalizzazione degli oneri sociali sia agli interventi a favore del Mezzogiorno, favorendo spesso arricchimenti illeciti da parte di falsi imprenditori, con il conseguente mancato rispetto dei diritti dei lavoratori.

A questo riguardo vi è un'ampia letteratura. Ricordo un bellissimo libro del 1990 di Giorgio Ricordi dal significativo titolo: *Senza diritti*, nel quale si descrivono tutte le violazioni e le angherie commesse a danno dei lavoratori. Per esempio le doppie buste paga, il cui contenuto sostanziale era diverso da quello indicato formalmente, oppure l'invio di assegni ai dipendenti con una determinata retribuzione, il 50 per cento della quale, però, doveva essere restituito al datore di lavoro.

In proposito, sarebbe sufficiente leggere le bellissime pagine di Giorgio Ricordi nei capitoli *Lavoro grigio, nero e invisibile*, che riguarda il Salento, oppure leggere *Il sequestro collettivo alla VIMAR*. Se questo è potuto avvenire è perché da parte del Governo e degli organi preposti non è stata esercitata la necessaria vigilanza e non sono state fatte applicare le leggi. Ma queste sono cose del passato, io invece vorrei concludere parlando di vicende dei nostri giorni.

Dal 10 febbraio scorso a Seveso, in provincia di Milano, 87 operaie e un operaio occupano il loro stabilimento, un pantalonificio, sorto dopo il famoso episodio di inquinamento con la diossina. In una lettera del 29 gennaio, l'associazione industriali della Brianza comunica ai lavoratori che — cito testualmente —: «la nostra associata Pantalonificio di Seveso srl è intenzionata a trasferire l'attività produttiva di Seveso a San Salvo, Chieti, zona industriale, alla ricerca di una maggiore competitività. L'inizio dell'attività a San Salvo è previsto per il 15 febbraio». La lettera, inviata dall'azienda a tutte le lavoratrici che continuano ad occupare giorno e notte lo stabilimento, recita «siamo spiacenti di comunicarle che, terminato alla fine della seconda settimana di febbraio il lotto di pantaloni attualmente in

lavorazione, l'attività della società si sposterà a San Salvo, Chieti».

Il motivo principale della decisione è rappresentato dal fatto che al sud il costo del lavoro è di gran lunga inferiore a quello di Seveso. Ciò permette di sviluppare poi l'azienda, avviando nel periodo iniziale altre attività. «Siamo a vostra disposizione per aiutarvi nel trasferimento» conclude la lettera, come se queste lavoratrici fossero pacchi postali da spedire dalla Brianza all'Abruzzo.

Ma quali sono le cause? Cose c'è dietro? Poiché le direttive comunitarie prevedono una scadenza dei termini, molte imprese hanno affittato capannoni nel Mezzogiorno ed hanno dichiarato di trasferire l'attività in quella sede, come il pantalonificio di Seveso a Chieti, ma in realtà le attività proseguono in un paese non noto a questa Camera, a Gissi, e quelle lavoratrici sono senza prospettive. Analogamente ha operato il laboratorio Menarini, che nel periodo pasquale ha chiuso la sua attività, trasportando impianti e macchinari da Firenze in provincia dell'Aquila.

In tal modo si utilizzano la fiscalizzazione degli oneri sociali ed i finanziamenti pubblici previsti per il Mezzogiorno, ma poi si praticano trattamenti diversi per i lavoratori del nord e quelli del sud, e ciò non solo nel pantalonificio di Seveso, non solo nel laboratorio Menarini, ma a partire dalla FIAT. Recentemente la FIAT ha stipulato un'intesa che riguarda i turni di notte a Torino ed a Melfi. A Torino vi è la maggiorazione del 60 per cento a Melfi del 15 per cento; a Torino si ha un orario più corto mentre a Melfi — anche se i turni devono farli le donne — l'orario per i turnisti di notte non è stato ridotto.

Abbiamo voluto sottolineare tali aspetti come appunti per il Presidente incaricato e per i ministri del nuovo Governo che devono affrontare una fase nuova. Noi voteremo a favore della conversione in legge del decreto; noi siamo quelli che in tutte le fasi hanno garantito in aula il numero legale consentendo in tal modo di legiferare; quando ciò non è potuto avvenire è stato perché i deputati della maggioranza erano assenti. Con questo impegno ci batteremo per una diversa politica economica, per una politica industriale

e strutturale che consenta veramente lo sviluppo delle zone del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole La Gloria.

ANTONIO LA GLORIA, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SANDRO PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò in questa sede poche considerazioni, comprendendo le ragioni per le quali alcuni colleghi hanno inteso allargare un dibattito che è chiaramente andato al di là del contenuto del provvedimento in esame. Se da un lato comprendo l'intenzione di sottoporre al nuovo Governo della Repubblica una serie di questioni ancora irrisolte, appare tuttavia necessario svolgere alcune riflessioni. Osservando la materia relativa agli sgravi contributivi, nessuno potrebbe affermare che, dal punto di vista teorico, tale strumento non fosse valido per aiutare la gracile organizzazione (sotto il profilo industriale) delle aree più depresse del paese. Non sfugge infatti al Parlamento il grave handicap che presenta ancora il Mezzogiorno in termini di servizi, di infrastrutture e di lontananza dai mercati. Vi è però il problema della concreta attuazione di tale strumento, della vigilanza che forse è mancata.

In ogni caso — se mi consentite — questa discussione avviene in un momento in cui tale stagione si chiude. Con il provvedimento in esame, infatti, si pone fine alla tematica degli sgravi contributivi ed il termine del 31 maggio 1993 appare come ultimativo rispetto alla possibilità di usufruirne; e ciò avviene nel momento in cui è cessato anche l'intervento per il Mezzogiorno. Il Parlamento ha infatti approvato la legge n. 488 ed il Governo, non più di una settimana fa, in sede CIPE, ha approvato le direttive per l'attuazione delle nuove disposizioni agevolative —

che appaiono in perfetta sintonia con la normativa europea — attraverso le quali si recupera un concetto nuovo di solidarietà, culturalmente più valido. Non si parla più di un intervento straordinario per le zone depresse, ma di un'azione che riguardi non solo il Mezzogiorno, bensì l'intero paese; l'agevolazione è inserita in un intervento ordinario, tant'è vero che i fondi disponibili che il nostro paese dovrà destinare a tale funzione saranno stabiliti nelle varie leggi finanziarie.

Si chiude pertanto una stagione ed anche nel provvedimento in discussione possiamo trovare gli elementi di tali nuovi criteri. È bene infatti che i colleghi sappiano che il provvedimento non riguarda solo gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, ma anche la fiscalizzazione degli oneri sociali per alcuni settori, con riferimento ad aziende ubicate in tutto il territorio nazionale.

Nel decreto-legge al nostro esame, infatti, il Governo ha già previsto una riduzione dello sgravio in termini di proroga: quest'ultima è stata fissata al 31 maggio 1993, con una riduzione di un punto — dall'8,5 al 7,5 — del suddetto sgravio; lo sgravio totale è, invece, limitato solo ai nuovi assunti ed è circoscritto anche dal punto di vista temporale. La fiscalizzazione degli oneri sociali riguarda aziende di alcuni settori dell'intero territorio nazionale; addirittura, in base alle disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame, il punto di fiscalizzazione per le aziende del centro-nord è superiore al punto di fiscalizzazione per quelle del sud del paese.

Vorrei infine richiamare l'attenzione dei colleghi sul comma 4 dell'articolo 1, con il quale il ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dovrà rivisitare tutti i criteri relativi agli interventi a sostegno dell'occupazione. Anche tale misura va nella direzione di uniformare la normativa del nostro paese alle direttive comunitarie, cosa che abbiamo già fatto con l'adozione della delibera CIPE che ha dato attuazione alla legge n. 488.

Ricordo che il provvedimento in esame è stato reiterato per ben sette volte e — come

dicevo —, trovandoci alla fine della stagione delle agevolazioni consistenti in sgravi contributivi e fiscalizzazione degli oneri sociali, ritengo che il Parlamento farebbe cosa buona e giusta se convertisse rapidamente il decreto-legge n. 71 del 1993, in modo che la nuova stagione che andremo a vivere sia caratterizzata anche dall'adozione di nuovi criteri in una materia come questa, importante per il sostegno all'occupazione, in un momento in cui il settore industriale e tutti i comparti produttivi del nostro paese versano in uno stato di grande crisi (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto.

REMO RATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 71 del 1993, di cui ci viene chiesta la conversione in legge, consta essenzialmente di due parti: la prima riguarda gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno, che per loro natura hanno carattere transitorio ed eccezionale e che perciò dovrebbero essere visti in funzione delle situazioni locali e considerando non solo la loro evoluzione, ma anche la trasformazione dell'economia generale e della situazione occupazionale; la seconda reca invece misure che la relazione al decreto-legge definisce — penso con ironia — come adottate in via «strutturale e permanente». Perché ho detto con ironia? Perché poi il decreto-legge ne prevede la validità fino al 31 dicembre 1993!

Da tutti è stato affermato, ed è ormai opinione comune, che la situazione degli oneri sociali, così com'è, rispetto agli altri

paesi non è più sostenibile. Se il nostro mercato domestico è ormai l'Europa, noi dobbiamo — ci piaccia o meno — raffrontarci in termini competitivi con la situazione degli altri paesi. E in questa comparazione l'Italia — come è stato detto —, nel rapporto tra costo del lavoro e netto delle retribuzioni, è all'ultimo posto. Ora, se ciò è vero, dobbiamo avere la determinazione di finirla con questi ripetuti decreti-legge!

Non so se qualcuno abbia mai calcolato il costo delle riunioni, delle decisioni, delle assemblee, delle incertezze degli operatori quando una norma decade in assenza della nuova disciplina. Ci auguriamo che il nuovo Governo abbia la capacità — una caratteristica peraltro piuttosto semplice — di prendere una decisione definitiva da tutti condivisa.

Con questa speranza, con questo augurio, esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge di conversione n. 2436.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, dichiarando il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale sul disegno di legge di conversione n. 2436, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Colucci: la Presidenza lo consente.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2436, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 22

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

marzo 1993, n. 71, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (2436):

Presenti	404
Votanti	382
Astenuti	22
Maggioranza	192
Hanno votato sì	344
Hanno votato no	38

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168 (2460).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168.

Ricordo che nella seduta del 30 marzo scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 76 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2460.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zampieri.

AMEDEO ZAMPIERI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione in esame si inserisce nel quadro più ampio della riforma dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, non ancora realizzata ed oggi non più rinviabile. Il decreto-legge n. 76 trova le proprie motivazioni nella necessità non eludibile di risolvere molte controversie fra le aziende e l'Ente stesso e di ricondurre quest'ultimo al rispetto della de-

cisione della Comunità europea che sancisce l'attuazione del libero mercato.

Il relatore conferma pertanto il parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 76 del 1993 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI FARACE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul merito di questo provvedimento possiamo essere ragionevolmente d'accordo, pur in presenza di una non accettabile discriminazione fra i prodotti importati da paesi della Comunità europea e quelli provenienti da paesi extracomunitari: non vediamo, infatti, perché debba essere favorita l'importazione da paesi non membri della Comunità europea.

Poiché, signor Presidente, il decreto-legge in esame è il frutto di una reiterazione, noi non riteniamo di poter esprimere un voto favorevole. Pertanto, il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà dalla votazione sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 76 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2460.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	355
Astenuti	45
Maggioranza	178
Hanno votato <i>sì</i>	343
Hanno votato <i>no</i>	12

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168 (2460).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 76 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2460.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 1° aprile scorso la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Baccharini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ROMANO BACCARINI, *Relatore*. Signor Presidente, le indicazioni fornite all'unanimità dalla competente Commissione sono state recepite dal Governo nella reiterazione del provvedimento.

Raccomando pertanto a nome della Commissione l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 2460.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI FARACE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo, concordando con le considerazioni espresse dal relatore, si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Prendo la parola nella discussione sulle linee generali, rinunciando ad intervenire in sede di dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Il relatore ha giustamente rilevato che il Governo, nella sostanza, ha recepito le questioni sollevate nella X Commissione. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che tenta di risolvere i problemi posti dalla Comunità europea in ordine al settore cartario che, di fatto, incidono sulle risorse dell'Ente nazionale cellulosa e carta.

La decisione della Commissione della Comunità economica europea del 24 aprile 1991 ha inibito gli aiuti concessi all'industria della cellulosa e della carta mediante il finanziamento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, vi prego di fare un po' di silenzio: l'oratore fa fatica a parlare e non si sente nulla.

Prosegua pure, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO. Dicevo che, per la Comunità, i contributi avrebbero dovuto essere soppressi a partire dall'aprile 1992.

Con diversi decreti-legge, nel 1992 ed anche nel 1993 (non ultimo, il n. 10) si è affrontato il problema, senza tuttavia trovare una soluzione dirimente. Auspichiamo, dunque, che questa sia la volta buona.

Se, da un lato, è vero che il Governo ha inteso far fronte al contrasto con la Comunità, dall'altro, con il disegno di legge n. 2194, il ministro Guarino, prospettando una delega al Governo per il riordinamento delle attività dell'Ente nazionale cellulosa e carta, ripropone all'Assemblea una vecchia logica. Per tale motivo, pur valutando positivamente il lavoro svolto nella X Commissione — richiamato dal relatore Baccharini — in riferimento al decreto-legge n. 10 del 1993, la

nostra parte politica si asterrà dal voto sul provvedimento oggi in discussione, che recepisce le sollecitazioni e gli indirizzi già evidenziati.

Stabilendo la quantificazione del contributo dovuto dalle imprese cartarie all' ENCC si rischia di preconstituire la fine dell'ente stesso, senza adottare quelle misure necessarie per garantire la salvaguardia delle attività dell'Ente nazionale cellulosa e carta, attività che sono recuperabili poiché coerenti con la struttura conferita a tale ente dalla legge.

Vogliamo dunque evitare una lettura frettolosa, meramente applicativa dei dispositivi comunitari e porre all'Assemblea, prima che sia troppo tardi, i problemi di cui farsi carico in corso d'opera, in Commissione e poi in aula. Mi riferisco all'utilizzo di un patrimonio pubblico, che è disponibile, di risorse professionali e materiali, così come la stessa X Commissione ha proposto nel novembre scorso.

Non si tratta di difendere il carrozzone, la gestione dell'Ente. I partiti di Governo, grandi e piccoli, che si sono succeduti si sono spartiti interessi e convenzioni nell'ambito di una gestione allegra dell'organismo. Si deve però prendere atto (anche se l'ora è tarda desidero ricordarlo) di quanto dichiarato dalla Corte dei conti nelle conclusioni delle relazioni sugli esercizi 1988, 1989 e 1990. La Corte ha contestato come anche con il commissariamento dell'Ente non siano intervenute determinazioni correttive nella gestione in ordine a tutte quelle iniziative dell'Ente stesso che vanno oltre i fini istituzionali e che, di fatto, comportano elevati rischi finanziari.

Per questo motivo la Corte rivolse, *illo tempore*, un pressante invito ad adottare in merito interventi risolutivi (si era nel 1990). Tali interventi, con particolare riferimento alla censura espressa dalla stessa Corte dei conti, avrebbero dovuto riguardare l'assetto organizzativo dell'ente. Nel 1979 sono state trasferite gran parte delle funzioni operative dell'Ente nazionale per la cellulosa a società controllate (la SAF, la SIVA, la RES), modificando così profondamente la struttura dell'ente che si è trasformato in questi anni in una *holding* finanziaria, garantendo la SpA

senza che normative adeguate disciplinassero la materia. Si è continuato, come nel passato, a corrispondere nuovi contributi oltre l'indispensabile, contrariamente all'indirizzo del ministero vigilante (il Ministero dell'industria) il quale, con nota 3 maggio 1983, solleva il problema conseguentemente agli indirizzi manifestati dalla Corte dei conti.

Le questioni aperte da tempo dalla Corte sono sufficienti per chiedere — con una proposta di legge di cui il nostro gruppo si farà promotore — la costituzione di una commissione d'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità, delle complicità, degli interessi maturati in questi anni nell'Ente nazionale cellulosa e carta (altro che Tangentopoli!).

Il decreto-legge in discussione, recependo determinazioni comunitarie, diminuisce il contributo a carico delle imprese dal 3 all'1 per cento. Dunque, il gruppo di rifondazione comunista si asterrà dalla votazione, proprio per favorire per il 1992 e per il 1993 i bilanci delle imprese. Il rischio, tuttavia, è che, *ob torto collo*, si debba nuovamente intervenire — poiché in seguito potrebbero mancare le risorse — definendo entro il 31 dicembre di quest'anno le prospettive dell'ente e quindi le necessarie riforme. È dunque imperativo l'obbligo di coloro che hanno portato l'ente nella situazione attuale di stabilire, senza alcuna drammatizzazione, le sorti dei lavoratori e dell'ente. Se responsabilità vi sono state, esse debbono in primo luogo essere imputate a coloro che sono stati delegati al funzionamento (mi riferisco a quanti facevano parte del direttivo) dell'Ente nazionale carta e cellulosa. Si tratta di responsabilità specifiche e precise del Ministero dell'industria, del Ministero dell'agricoltura e foreste (ora in via di scioglimento), del Ministero delle finanze e di quello del bilancio. Nel direttivo erano rappresentate tutte le *lobbies* che hanno governato l'ente fino al commissariamento: i coltivatori delle piante da carta, i produttori di cellulosa, di carta da giornale e di cartoni vari, gli editori dei giornali quotidiani e periodici, gli editori dei libri e delle riviste, gli industriali cartotecnici, i commercianti della carta e dei cartoni, i giornalisti e persino i rappresen-

tanti delle più rappresentative organizzazioni sindacali a livello nazionale. Non è quindi possibile oggi, di fronte al decreto-legge n. 76, di fronte al cambiamento della norma concernente l'addizionale a carico delle imprese, che tutti coloro che sono non solo responsabili politicamente, ma anche civilmente del dissesto dell'ente si tirino da parte.

L'ente, a partire dal 1979, ha affidato gran parte dei propri compiti istituzionali alle società che ho prima ricordato. La Corte dei conti ha censurato tale circostanza poiché un ente pubblico, istituito da una legge con precise finalità di interesse pubblico, deve perseguire esso stesso i propri obiettivi con azioni dirette e immediate, senza trasferire funzioni. Bisogna essere consapevoli che questa decisione implica ed implicherà un intervento su tali problemi, evitando che tutto finisca, magari in termini diversi (come l'EFIM) e che si nasconda dietro alla riorganizzazione, alla riforma, alla soppressione o al riordino dell'ente una mera operazione di privatizzazione del patrimonio immobiliare di circa 600-700 miliardi, di carattere speculativo, da parte di quelle forze che hanno portato l'ente all'attuale deriva.

Così, passata la festa, si gabba il santo, cioè lo Stato, cioè il contribuente, e a pagare rischiano di essere solo i lavoratori della RES, della SIVA, della SAF e dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. I circa 1.500 dipendenti, tra ente e società operative, devono trovare risposte entro il 31 dicembre, quando finiranno le risorse decise da questo decreto.

Occorre evitare di porre in atto una politica dei due tempi che incida preliminarmente sulle risorse e quindi successivamente e operativamente sull'ente. Occorre pertanto individuare una soluzione che consenta di definire ruolo del privato e ruolo del pubblico, anche con la partecipazione appunto di quei soggetti che indicavo come partecipanti alla gestione dell'ente; in tal modo si potrebbero evitare processi di smembramento e di privatizzazione che abbiano come unica ragione l'assegnazione alle *lobbies* di ieri dei patrimoni e delle società operative.

I problemi occupazionali, che deriveranno appunto anche dalla carenza delle risorse,

non possono essere affrontati separatamente dalla questione relativa all'esigenza di eliminare attività fin qui propriamente gestite dall'ente. Il contributo deve essere a fini istituzionali; entro il 31 dicembre di quest'anno dovranno essere trovate le soluzioni.

Questo è il senso della lettera inviata il 12 marzo scorso dal presidente della X Commissione, Marianetti, al Presidente del Consiglio a nome di tutti i gruppi.

Se è vero che molte attività dell'ente si collocano al di fuori delle funzioni decise nel 1979 con il decreto del Presidente della Repubblica, particolare attenzione va data alle attività di ricerca e di sperimentazione di interesse nazionale ed internazionale. Lo stesso relatore lo ha richiamato più volte in Commissione, perché il rischio è che, in assenza di indirizzi e di risorse, vengano meno quegli interventi necessari a mantenere le attività che hanno credito a vari livelli: basti pensare ai contratti di ricerca con la Comunità economica europea e anche nazionali, ai rapporti continuativi con strutture di ricerca nell'ambito di attività di coordinamento tecnico-scientifico e della cooperazione internazionale.

Gli istituti di sperimentazione e di ricerca, più conosciuti all'estero che in Italia — quelli di Roma e di Casale Monferrato, per fare un esempio —, realizzano ricerche di sviluppo e di applicazione, rese possibili da investimenti a lungo termine, che solo un ente pubblico (vedremo quale) può effettuare nei progetti di riforma, dal momento che per il privato la ricerca deve dare risultati nell'immediato e non a lungo termine, dato che ciò non sarebbe remunerativo.

Per tali motivi, la decisione che si accinge ad assumere l'Assemblea, signor Presidente, ha valenza non solo per l'oggi, non solo per uno sgravio alle imprese, certamente positivo, ma anche per una idonea collocazione dell'attività dell'ente. Il controllo del Parlamento sulla riforma dell'ENCC e le garanzie contro ogni speculazione e in difesa dei livelli occupazionali sono condizione essenziale non solo perché il provvedimento risolvesse un problema di indirizzo comunitario, ma anche perché per le responsabilità, cui ho fatto cenno, non abbiano a pagare i lavoratori dell'Ente nazionale per la carta e

per la cellulosa, delle società collegate ed i contribuenti.

Il cambiamento può partire anche da qui. Noi faremo la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per motivare il voto di astensione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sul disegno di legge n. 2460.

Riteniamo che in merito alla gestione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta debbano essere effettuati molti accertamenti, anche in sede parlamentare, in considerazione dei fatti inquietanti che l'hanno caratterizzata. Sono all'esame della X Commissione una serie di proposte di legge per il riordino dell'ente in questione e sono state anche assunte iniziative da parte del Governo che consentiranno di approfondire la materia.

Voglio ricordare che il decreto-legge n. 76 consente l'adeguamento ad esigenze di carattere comunitario e che in sede di X Commissione sono state apportate al testo alcune modifiche, per esempio sul versante dell'esclusione di versamenti contributivi da parte delle imprese operanti nel settore del legno. Si è inoltre operata una riduzione degli altri contributi e, nello stesso tempo, si è ottenuta una certezza che può garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Per le motivazioni indicate, che sono critiche per quanto riguarda il ruolo svolto dall'ente ma tengono al tempo stesso conto dell'importanza della risposta fornita, soprattutto ai fini della salvaguardia dei livelli occupazionali, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà nella votazione sul provvedimento in esame. In tal modo vogliamo dare una risposta ai lavoratori, che come al solito (ciò vale non solo per l'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, ma anche per molti enti pubblici in crisi) finiscono per essere le uniche vittime delle fasi di transizione e delle situazioni di incertezza. Alla SIVA e presso altre società che

dipendono dall'Ente nazionale per la cellulosa e la carta vi sono state minacce di licenziamenti e di riduzione dei livelli di occupazione. Anche a seguito di iniziative assunte dal nostro gruppo, il Governo ha assicurato la sua intenzione di salvaguardare il livello occupazionale dell'ente in questione e delle società ad esso collegate.

Auspichiamo che la certezza contributiva conseguente all'approvazione del provvedimento in esame concorra ad assicurare i livelli occupazionali. Il principale obiettivo che sta a cuore al nostro gruppo è quello di garantire una continuità di lavoro ai dipendenti degli enti già citati, i quali non possono essere le vittime di gestioni dissennate, fallimentari e forse, in taluni casi, anche corrotte. In omaggio quindi ai lavoratori e alle loro giuste esigenze, nonché in attesa di ulteriori decisioni che il Parlamento assumerà in materia, preannuncio che il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà dalla votazione sul disegno di legge di conversione n. 2460 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Baccarini.

ROMANO BACCARINI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUIGI FARACE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che la Commissione bilancio ha

espresso parere favorevole sul disegno di legge di conversione n. 2460.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/2460/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

LUIGI FARACE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo lo accoglie signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

MAURIZIO GASPARRI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gasparri.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del gruppo della lega nord sul disegno di legge di conversione n. 2460.

Il decreto-legge n. 76 fa un po' di chiarezza su una materia che è alquanto confusa, soprattutto sotto il profilo dell'organizzazione dell'ente nazionale per la cellulosa e la carta e sul terreno contributivo. Come ricordava il relatore, il provvedimento ha recepito tutte le indicazioni provenienti dalla X Commissione volte ad un miglioramento del testo originario, a partire dal problema delle categorie tenute al versamento del contributo; nel testo (è un ravvedimento veramente meritevole, che auspichiamo si ripeta anche nel futuro) non figura la categoria degli operatori del legno, che in modo del tutto ingiustificato era stata inclusa tra quelle tenute alla contribuzione. Tale categoria trova quindi finalmente una sistemazione definitiva.

Valutiamo positivamente l'indicazione del

31 dicembre come termine ultimo per il versamento del contributo e sottolineiamo che, a partire da tale data, si dovrà necessariamente individuare un sistema diverso per sostenere le attività conseguenti alla ristrutturazione o alla liquidazione. Senza dilungarmi ulteriormente, voglio ricordare che è urgente definire non solo la questione relativa al contributo, ma anche il destino dell'ente di cui si parla. La Commissione attività produttive, attraverso un apposito comitato, sta procedendo nel suo lavoro e ci auguriamo che non compia un'opera di *maquillage*, ripristinando in sostanza la situazione preesistente. Chiediamo lo scioglimento dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta e in tal senso abbiamo presentato una proposta di legge, che è già all'esame della competente Commissione.

Riteniamo infatti che tale forma di aggregazione di attività diverse sia superata. In questa convinzione siamo confortati dal risultato delle audizioni, nel corso delle quali abbiamo verificato che all'interno dell'ente si svolgono attività non incompatibili, ma che sicuramente hanno poco a che fare l'una con l'altra. Abbiamo una forestazione che, qualora si desse piena attuazione alla nostra Costituzione, dovrebbe essere totalmente trasferita alle regioni, creando comunque determinati vincoli. Condivido le preoccupazioni espresse dal collega Muzio quando afferma che esiste il pericolo di una privatizzazione selvaggia e di uno sfruttamento dell'enorme patrimonio di questo ente. Nulla ci vieta però di inserire vincoli, con riferimento ai terreni soggetti a forestazione, per evitare speculazioni.

Anche il settore della ricerca deve ricevere in questo campo una sistemazione diversa e più consona. Il decreto-legge in discussione è solo un primo passo, un presupposto per procedere in tale direzione; è comunque un passo che finalmente, a nostro avviso, conferisce chiarezza, come dicevamo all'inizio. Il nostro voto sarà pertanto favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, voteremo invece contro...

PRESIDENTE. Onorevole Peraboni, l'ordine del giorno è stato accolto dal Governo e non verrà posto in votazione.

CORRADO ARTURO PERABONI. Ne prendo atto e la ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Via. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, francamente non riesco a vedere dove il decreto in esame apporti la chiarezza evocata ora dal collega della lega nord. A mio parere, esso prevede un puro e semplice aumento di contributo a carico delle aziende del settore della carta e della cellulosa.

La relazione al disegno di legge di conversione esordisce ricordando come l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta sia stato al centro di numerose controversie e sia oggetto di contestazioni con riferimento alla sua legittimità nell'ambito dell'ordinamento comunitario. Io aggiungo che si tratta di un ente inutile che grava sulle aziende del settore senza recare significativi benefici e che pertanto deve essere soppresso.

Il provvedimento parte dall'esigenza di risolvere problemi attuali, dovuti alla situazione preesistente. Non mettiamo in dubbio che situazioni particolari esistano e vadano in qualche modo affrontate; ma resta il dubbio che non vi sia la volontà effettiva di considerare superato l'ente, lasciandolo in una sorta di limbo. Contro questa eventualità è nostro convincimento che occorra dire «no» al presente provvedimento, il cui risultato finale sarebbe quello di prolungare la vita di un ente inutile che andrebbe invece immediatamente soppresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strada. Ne ha facoltà.

RENATO STRADA. Presidente, colleghi, i deputati del gruppo del PDS voteranno a favore della conversione in legge del provvedimento in esame. Ma ho chiesto la parola soprattutto per precisare che di questo argomento torneremo a parlare; vorrei infatti fosse chiaro cosa sia l'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e quello che dovrebbe essere secondo le disposizioni legislative che

ne disciplinano l'attività. È un ente pubblico costituito nel 1935, che aveva un fine preciso: produrre materie prime e la cellulosa per le imprese. È un ente con un fatturato di 180 miliardi e con circa 1.200 dipendenti, più 400 stagionali.

Questo dicono le norme e la storia. In realtà, cari colleghi, ci troviamo di fronte ad un ente pubblico a guida politica, con uomini di Governo, con carriere costruite per amicizie. Si tratta di un ente non soltanto inutile, ma pagato con una percentuale dalle aziende del settore, aziende verso le quali, per l'appunto, l'ente opera una concorrenza sleale. Nominalmente l'ente in questione si occupa di cellulosa e di carta, in realtà la sua attività si esplica in modo diverso: produce tartufi e fiori da giardinaggio per amici, gestisce aziende turistiche per gli amici, ed è dotato di foresterie, di stalle e di cavalli per la pratica dell'equitazione. Ebbene, questa, a fronte del nome dell'ente in questione, è la vera realtà.

È un ente che ha, sì, 60 anni di vita ma che da ben 35 è commissariato. È un ente le cui società, attività e spese sono state dichiarate fuori legge dalla Corte dei conti. E tutto ciò è agli atti del Parlamento. È un ente che è stato più volte dichiarato illegittimo dalla Comunità; e se oggi siamo qui a parlarne con questo decreto, probabilmente è solo per merito dell'intervento della Comunità medesima.

Vorrei quindi sottolineare come sia importante che il legislatore affronti finalmente questo problema, sempre che non si voglia che di tale ente si occupi in via conclusiva la magistratura o non so bene chi altri. Ebbene, io credo che dobbiamo intervenire, non con il maglio ma certamente con il bisturi e con il cesello. Occorre far sì che l'ente sia cancellato, dando nuova vita soltanto ad alcune sue attività. Deve salvarsi esclusivamente il patrimonio di risorse, di uomini e di professionalità.

A fronte di tutto ciò, che cosa prevede il provvedimento al nostro esame? Per chiarezza di tutti, ricordo che il decreto-legge in questione, che è stato fortemente voluto dalla maggioranza e dall'opposizione, è stato corretto e riscritto rispetto alla prima stesura che ne aveva dato il Governo e che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

caricava sulle aziende del legno un balzello iniquo. Si tratta certamente di un decreto-sanatoria rispetto alle situazioni verificatesi negli anni passati, che riduce, cari colleghi, dal 3 all'1 per cento il balzello sulle imprese e risolve il contenzioso con la CEE.

La ragione per cui ho preso la parola è però un'altra. Nella Commissione si è introdotto nel provvedimento una bomba ad orologeria. Esso infatti avrà vigore esclusivamente fino al 31 dicembre 1993. Dopo di che le aziende non verseranno più una lira per il sostegno dell'ente. In questo provvedimento vi è dunque un mandato al legislatore: in sei mesi dovremo affrontare la questione con una riforma; dovremo intervenire con legge decidendo che fare di questo ente che interessa — lo ricordo — 1.600 persone ed ha un fatturato di 180 miliardi.

Se quindi in questa sede il voto sarà pressoché unanime, credo non vi sia più per alcuno, né della maggioranza né dell'opposizione, la possibilità di traccheggiare. Noi voteremo a favore, ma sottolineiamo la responsabilità che oggi la Camera si assume affinché si ponga celermente fine a questa storia di famiglie gaudenti a spese dello Stato, si valorizzino le professionalità e le risorse umane presenti nell'ente, si chiuda l'ente in quanto tale e si dia vita a strutture di ricerca e di servizio a sostegno reale delle imprese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2460, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 76, recante modifica della misura del contributo, dovuto all'Ente na-

zionale per la cellulosa e per la carta, previsto dalla legge 28 marzo 1956, n. 168» (2460).

Presenti	373
Votanti	326
Astenuti	47
Maggioranza	164
Hanno votato <i>si</i> . . .	309
Hanno votato <i>no</i> . . .	17

(La Camera approva).

Dimissioni del deputato Alfredo Vito.

PRESIDENTE. Comunico che in data 22 marzo 1993 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Alfredo Vito:

«Illustrissimo Presidente,

Le rassegno con la presente lettera le mie dimissioni da deputato.

Prendo questa decisione, che segna anche la fine della mia attività politica, al termine di un lungo travaglio interiore, iniziato subito dopo le elezioni del 5 aprile; quando via via ho avvertito un continuo e profondo cambiamento nei sentimenti della nostra gente, che ha perso sempre più fiducia nella politica e si è allontanata dai partiti, con un senso di generale disprezzo che travolge anche le istituzioni.

Ho capito che questo sistema politico è giunto alla sua conclusione, ha certamente contribuito alla crescita civile ed economica dell'Italia, epperò oggi è necessario formulare nuove regole che diminuiscano il peso opprimente dei partiti e ridiano prestigio alle istituzioni.

Questa grande opera di bonifica non è in grado di compierla l'attuale Parlamento, non più rappresentativo di un'opinione pubblica su posizioni oggi molto diverse rispetto al 5 aprile; né è in grado di compierla una classe politica vecchia che tenta disperatamente di riciclarsi: occorrono energie fresche, con etica e cultura diverse, pronte a capire il nuovo che matura tra la gente.

Purtroppo, a me non è dato partecipare a questo nuovo processo perché sono stato nella mia realtà locale espressione del vecchio partito e ritengo perciò di dovermi

mettere da parte. Ciò faccio per mia libera scelta, chiedendo comprensione agli amici che mi hanno voluto bene, invitando anche gli altri parlamentari inquisiti a seguire il mio esempio (*Applausi dei deputati del gruppo verdi*), accelerando in tal modo quel rinnovamento di classe dirigente che occorre all'Italia.

Con grande rispetto per la sua persona voglia gradire distinti saluti

«Firmato: Alfredo Vito».

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, sul problema di principio e di prassi delle dimissioni presentate da parlamentari credo che nel corso di quindici anni siamo stati battuti quasi sempre in questa Assemblea. Si è quasi sempre votato per motivi di parte, di gruppo, di mera simpatia o antipatia, di convenienza.

Abbiamo cercato di ricordare, di spiegare, che la tradizione del respingere una volta le dimissioni — detta di cortesia e che invece è di profondissima prudenza —, di respingerle almeno una volta, perché poi il parlamentare confermasse o meno la sua decisione, è dettata da ragioni di prudenza macroscopiche che poi oggi tutti dovrebbero meglio capire.

Nell'immediato dopoguerra la sinistra, una certa sinistra organizzata in modo autoritario, dovendo nel 1948, come è noto...

ANTONIO FISCHETTI. Sei fissato con le tentazioni autoritarie!

MARCO PANNELLA. Per fortuna qualcuno, come noi, era fissato contro le tentazioni autoritarie, perché se fossimo stati tutti come te vi saremmo caduti già da quarant'anni (*Applausi*)! Tutto qui! E quindi adesso puoi parlare! Tant'è vero che si sono fatte le rifondazioni libertarie contro i moduli anti-

chi e stalinisti! Te lo sei già dimenticato, ma così vi eravate presentati l'anno scorso! Adesso invece siete un po' sordi!

Dicevo, colleghi — la questione è davvero molto importante — che allora vi fu il problema dei socialisti e dei comunisti, del blocco del popolo e si cercò in quel modo di governare anche la realtà politica. La moralità di partito esigeva questo. E non sto evocando cose negative.

Successivamente sono sempre state fatte pressioni del genere. Noi abbiamo spesso ricordato che di fronte ad ogni lettera di dimissioni, in un periodo in cui ve ne furono molte di diverso tipo, il Presidente della Camera Ingrao convocava il parlamentare, chiunque egli fosse, e cercava di parlare con lui. Devo dare atto al Presidente Ingrao di avere avuto a tale riguardo una sensibilità estremamente profonda. Voleva vedere il collega e solo dopo aver parlato con lui consentiva venisse inoltrata la lettera di dimissioni.

Considerato che possono esservi momenti di scoraggiamento nei quali si verificano addirittura dei suicidi, perché non ammettiamo che possano esistere periodi di profondo abbattimento? Vi sono, ripeto, momenti di profondo abbattimento per chi può essere innocente e non se la sente più di lottare. Vi sono persone che provano quasi vergogna a venire qui dentro. E forse sono quelli che più possono contare su un giudizio di innocenza o comunque non disonorevole, quando verranno celebrati i processi; ne sono sicuro.

Capisco che le dimissioni di Alfredo Vito per i colleghi della democrazia cristiana, per i colleghi campani e per me inducono ad una certa reazione; anche la lettera è tale da suscitare reazioni. Ma sono convinto, amici, di quello che vado dicendo: cioè che questo nostro Parlamento è il migliore di quanti ne abbiamo conosciuti e che a noi spetta comportarci in modo coerente perché non accada che, con l'alibi di un assassinio, che sarebbe fatale, questo Parlamento si suicidi, appunto con quell'alibi. Questo è un Parlamento che può avere massime ambizioni rispetto al passato e, considerato il modo abbastanza sgangherato e secondario in cui una questione fondamentale come le dimis-

sioni di uno di noi è stata trattata, penso che questo sia il Parlamento che anche in questi «dettagli» (che non sono tali) può conquistare continuità con le grandi tradizioni parlamentari, che sono state sicuramente messe in difficoltà dai decenni che abbiamo vissuto.

Vi sono stati però anche gli eccessi opposti e si è fatta una politica vergognosa. Al Senato, per esempio, si sono respinte per tre anni dimissioni di colleghi che non potevano più partecipare ai lavori di quel ramo del Parlamento per impedire che subentrasse, nella fattispecie, Gigi Melega perché non era simpatico a certuni.

Il problema è quello di riconquistare la regola. Se domani Alfredo Vito confermerà le sue dimissioni, immediatamente arriveremo ad una presa d'atto, ma credo che la forza delle nostre convinzioni, la nostra capacità di muoverci, siano più importanti proprio nel momento in cui sentimenti e risentimenti hanno più spazio, essendovi il vuoto della politica, del significato politico.

Quindi, signor Presidente, chiedo ai colleghi di respingere le dimissioni dell'onorevole Alfredo Vito per ristabilire una tradizione molto saggia anche rispetto al Parlamento che abbiamo e che sempre di più può essere al centro della vita politica ed istituzionale del paese. Rendiamo umilmente omaggio alla vera tradizione parlamentare respingendo, solo per questa ragione, le dimissioni del deputato Alfredo Vito (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato le motivazioni delle dimissioni del collega Alfredo Vito. Io ero tra coloro che prima delle elezioni del 5 aprile contestava alcuni sistemi ed alcuni modi di fare politica che poi sono venuti in evidenza in modo tremendo nell'ultimo anno.

Criticavo soprattutto i modi in cui veniva raccolto il consenso in particolar modo nella realtà napoletana, e, a quanto si è visto, non solo in Campania.

Devo dire che le dimissioni da deputato di Alfredo Vito meritano il nostro rispetto, almeno per quanto riguarda buona parte delle sue motivazioni. Non per tutte, perché non credo che il Parlamento debba giudicare soltanto sulla base delle singole e specifiche motivazioni del deputato, ma rispetto al gesto in sé.

Siamo di fronte ad un parlamentare, oggetto di alcune inchieste, che ha confessato le sue colpe; non si tratta, quindi, delle dimissioni polemiche e provocatorie di chi non si riconosce responsabile di quanto gli viene attribuito. In quel caso, infatti, sarebbe stato diverso il dibattito da tenere in quest'aula. Noi ci troviamo di fronte, lo ripeto, ad un deputato che ammette le sue responsabilità rispetto alle contestazioni specifiche che gli vengono mosse e che, anche nei confronti dei suoi elettori in Campania, non ritiene opportuno continuare ad esercitare la sua rappresentanza e dà le dimissioni, presumibilmente per essere più libero di difendersi. Questo è quanto l'onorevole Vito ha dichiarato in tutte le sedi, anche pubbliche, dimostrando in tal modo di essere coerente rispetto ad un percorso scelto in perfetta autonomia.

In quella lettera vi sono per altro anche considerazioni relative agli altri deputati inquisiti ed io personalmente non condivido l'opinione che chi è inquisito debba dimettersi da deputato; mi sembra una posizione molto discutibile, anche perché bisognerebbe poi disquisire sulle motivazioni dei diversi avvisi di garanzia, e ciò sarebbe molto difficile. Diversa è però la situazione di un collega che riconosca le sue responsabilità e sulla base di questo ritenga di doversi dimettere. In questo caso si tratta di un gesto importante, che in parte riconcilia i cittadini e le istituzioni. Proprio per questo motivo ritengo che tali dimissioni vadano accolte.

Tra l'altro, non vi è il timore che sia qualche meccanismo interno di partito ad obbligare il deputato alle dimissioni, caso nel quale sono convinto che spetti all'Assemblea occuparsi del problema; nello stesso tempo, di fronte ad un gesto nuovo ed accolto positivamente dall'opinione pubblica, vi è l'esigenza di evitare che il Parlamento, nel respingere le dimissioni, ripercorrendo una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

prassi che rischia di essere burocratica, sviscila il significato di tale gesto.

Da avversario politico fin da prima del 5 aprile, quando denunciammo proprio i fenomeni messi in luce dalle inchieste, devo dare atto ad Alfredo Vito di aver compiuto un gesto coerente e rigoroso. Non credo ci si debba soffermare su quella parte della lettera che invita tutti a dimettersi, poiché, lo ripeto, penso che nel caso di un rinvio a giudizio il problema possa essere posto diversamente, ma noi non siamo tra coloro che hanno chiesto le dimissioni di chi ha ricevuto soltanto un avviso di garanzia. Al contrario, chiediamo che si tengano al più presto i processi per garantire il massimo rigore nell'esercizio dell'attività giudiziaria.

Queste sono le motivazioni per le quali, anche a nome dell'elettorato della nostra regione e della circoscrizione Napoli-Caserta, nella quale è stato eletto Alfredo Vito, che ha visto nelle dimissioni di questi da deputato e nel riconoscimento delle sue colpe un gesto di trasparenza e in qualche modo un atto di riconciliazione tra istituzioni ed eletti, ritengo sbagliato per la Camera respingerle. Ciò potrebbe essere interpretato come un riflesso conservatore e come una mancata comprensione delle argomentazioni rigorose con le quali Alfredo Vito ha motivato il suo gesto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, mi ricollego al tentativo compiuto con amabilità e con abilità dall'onorevole Pannella di invocare in un caso specifico un principio generale, sul quale ci siamo espressi ripetutamente altre volte. Il sottoscritto, per esempio, votò contro l'accettazione delle dimissioni da parlamentare dell'onorevole Pannella quando la Camera, in un momento di sussulto antipannelliano, ci evitò il piacere di avere Pannella fra i colleghi di questa Assemblea.

Onorevole Pannella, questo però è un caso specifico di contrasto tra un principio generale ed un caso personale, quello della ricerca da parte del collega Vito, nell'ambito di

un foro interno, di una via autonoma e personale, per una sorta di catarsi e di distacco rispetto al mondo in cui era collocato. Allora tra i due principi, quello della norma generale (che è di rispetto per i parlamentari e di derivazione ottocentesca, risalendo addirittura ai parlamenti preunitari), e quello della ricerca di un collega che sceglie con sensibilità ed autonomamente una via alla catarsi, credo che l'onorevole Pannella debba inchinarsi alla scelta del foro interno e di una via individuale per la risoluzione del problema (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sottovaluto affatto il motivo ispiratore che ha spinto l'onorevole Pannella a chiedere all'Assemblea di esprimere un determinato voto, al di là del caso specifico e del contenuto della lettera del deputato Vito. Credo vi sia in lui una coerenza di posizioni legata alla necessità di disporre di regole generali che valgano per tutti e si tratta di una posizione che va apprezzata per il suo valore.

Ci troviamo tuttavia di fronte ad un caso oggettivamente diverso. Non entro nel merito di quella lettera, il cui contenuto per altro non condivido soprattutto per quanto riguarda la legittimazione di questo Parlamento (ma di tali questioni abbiamo già discusso in altra sede). Voglio rispettare il travaglio del deputato Vito, il quale sta interrogando la propria coscienza anche rispetto a fatti politici, ammettendo anche alcune cose. In tali condizioni, ritengo si debba rispettare la sua volontà e l'invito che rivolgo all'Assemblea è quindi quello di accettare le sue dimissioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Alfredo Vito.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Voti favorevoli	258
Voti contrari	90

(La Camera approva).

Modifiche nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Willer Bordon, con lettera del 27 aprile 1993, ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare del partito democratico della sinistra e di aderire al gruppo parlamentare misto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 aprile 1993, alle 10:

1. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Nei confronti del deputato Monello, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (Doc. IV, n. 117).

Relatore: Del Basso De Caro.

Nei confronti del deputato Folena per il reato di cui all'articolo 595, primo comma, del codice penale (diffamazione) (Doc. IV, n. 156).

Relatore: Paissan.

Nei confronti del deputato Craxi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso

— ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, 112, numero 1), 319 e 319-bis dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai

(corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e

aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 2), 81, capoverso, e 319 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 648 dello stesso codice (ricettazione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 648 dello stesso codice (ricettazione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numeri 2) e 7), e 648 dello stesso codice (ricettazione pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, dello stesso codice, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata). (*Autorizzazione a procedere in giudizio e a compiere atti di perquisizione*) (Doc. IV, n. 166-*quater*)

Relatori: Pinza e Paissan.

La seduta termina alle 13,25.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE GAETANO COLUCCI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2436.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo del MSI-DN sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 71 del 22 marzo 1993, recante «disposizioni in materia di sgravi contributivi nel mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali», così come già preannunciato nel corso della discussione sulle linee generali, non posso, però, per chiarire il senso e la portata del nostro voto, non sottolineare ancora una volta le inadempienze del Governo in ordine agli impegni più volte assunti in quest'aula per una soluzione organica del problema ed il modo approssimativo e certamente sanzionabile, da un punto di vista politico, di un ennesimo ricorso ad un provvedimento tampone, che non consente di risolvere definitivamente in termini strutturali i problemi collegati all'appesantimento della busta paga da oneri assolutamente impropri e privo — peraltro — di segnali concreti e positivi in ordine alla volontà politica di affrontare il problema in questa direzione.

Inoltre, la limitatezza temporale di questi provvedimenti — reiterati in fotocopia da quasi 20 anni — sta a dimostrare l'assenza assoluta di un disegno strategico globale in ordine a tale preoccupante problema che coinvolge il Mezzogiorno, le aree cosiddette depresse del centro-nord ed i comparti che operano sull'intero territorio nazionale, in condizioni di svantaggio rispetto a quelle operanti nell'ambito degli omologhi comparti dei paesi partners della C.E.E.

Ma in una particolare e grave crisi congiunturale e strutturale che in questo momento attraversa l'economia del nostro paese, crisi che coinvolge tutti, o quasi tutti i

comparti produttivi, a prescindere dalle dimensioni e dall'ambito territoriale in cui operano, il provvedimento oggi in discussione, pur se debole e parziale, può essere considerato come un ulteriore provvedimento di sostegno all'occupazione ed alla debole imprenditoria nazionale. E pur se i gravi problemi esistenti certamente non possono essere risolti con decreti-legge, del tipo di quello al nostro esame, peraltro temporaneamente limitato nella efficacia, fermi i rilievi, le perplessità e le critiche esplicitate nel corso della discussione sulle linee generali su questo, come su tutti gli analoghi precedenti provvedimenti che avevano fatto assumere al mio gruppo atteggiamenti diversi in ordine al voto conclusivo, su questo — in considerazione delle circostanze di estrema emergenza in cui esso ricade ed in coerenza con la linea da noi adottata in ordine ai provvedimenti a sostegno dell'occupazione e della produttività — il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale esprime il suo voto favorevole, voto favorevole che certamente non può significare, e non significa fiducia ad un Governo — peraltro dimissionario — che anche su questa materia non ha saputo dare risposte positive, né certamente si è dimostrato all'altezza della delicata situazione. Ma il nostro consenso vuole solo rappresentare un segnale di consapevolezza della drammaticità della crisi economica ed occupazionale che il nostro paese sta attraversando e la dimostrazione tangibile dell'attenzione rivolta dal Movimento sociale italiano su tale specifica problematica.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 16,20.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

ELENCO N. 1 (DA PAG. 13034 A PAG. 13047)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	art. 96-bis - ddl n. 2436	Mancanza numero legale				
2	Nom.	art. 96-bis - ddl n. 2436	27	343	39	192	Appr.
3	Nom.	ddl n. 2436 - voto finale	22	344	38	192	Appr.
4	Nom.	art. 96-bis - ddl n. 2460	45	343	12	178	Appr.
5	Nom.	ddl n. 2460 - voto finale	47	309	17	164	Appr.
6	Segr	dimissioni onorevole Vito	1	258	90	175	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
ABBATANGELO MASSIMO					V						
ABBATE FABRIZIO	F	F	F	F	V						
ABBRUZZESE SALVATORE	F	F									
AGRUSTI MICHELANGELO	M	M	M	M	M						
AIMONE PRINA STEFANO	C	C	F	F	V						
ALAIMO GINO	F	F	F	F							
ALBERINI GUIDO	F	F	F								
ALBERTINI RENATO	F	A	A	A							
ALESSI ALBERTO			F	F	V						
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	F	F	V						
ALOISE GIUSEPPE	F	F	F	F	V						
ALTERIO GIOVANNI	F	F	F	F	V						
ALVETI GIUSEPPE	F	F		F	V						
ANEDDA GIANFRANCO	A	F	A								
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	V						
ANGELINI PIERO		F	F	F							
ANGHINONI UBER	C	C	F	F							
ANIASI ALDO	F	F	F								
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	F	F	V						
APUZZO STEFANO		F	F								
ARMELLIN LINO	F	F	F	F	V						
ARRIGHINI GIULIO	C	C	F	F	V						
ARTIOLI ROSSELLA	F		F	F	V						
ASQUINI ROBERTO	C	C	F	F	V						
ASTONE GIUSEPPE	F	F	F	F	V						
ASTORI GIANFRANCO	F	F	F	F	V						
AZZOLINI LUCIANO					V						
BABBINI PAOLO	F										
BACCARINI ROMANO	F	F		F	V						
BACCIARDI GIOVANNI	F	A	A	A	V						
BALOCCHI ENZO	F	F	F	F							
BALOCCHI MAURIZIO	M	M	M	M	M						
BAMPO PAOLO	C	C	F	F	V						
BARBALACE FRANCESCO	F	F	F	F	V						
BARGONE ANTONIO	F	F	F	F							
BARUFFI LUIGI	F	F	F	F	V						
BARZANTI NEDO	F			A							
BASSANINI FRANCO		F	F								

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
BATTAGLIA ADOLFO			F	F	C						
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F	F	V						
BEKEE TARANTELLI CAROLE JANE	F	F	F		V						
BENEDETTI GIANFILIPPO	F	A	A		V						
BERGONZI PIERGIORGIO	F	A	A	A	V						
BERRI STEFANO		F	F	F	V						
BERTOLI DANILO	F	F	F	F	V						
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	F	F	V						
BETTIN GIANFRANCO		F	F								
BIAFORA PASQUALINO	F	F	F	F	V						
BIANCHINI ALFREDO				C	A						
BIANCO ENZO		F	F								
BIANCO GERARDO	F	F	F	F	V						
BIASCI MARIO	F	F	F	F	V						
BIASUTTI ANDRIANO	F	F	F	F	V						
BICOCCHI GIUSEPPE	F		F	F	V						
BINETTI VINCENZO	F		F	F							
BIOMDI ALFREDO	F			C	V						
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	F	F	V						
BOATO MARCO		F	F		V						
BODRATO GUIDO			F	F							
BOGHETTA UGO	F	A	A	A							
BOI GIOVANNI	F	F	F	F	V						
BONATO MAURO	C	C	F	F	V						
BONINO EMMA	M	M	M	M	M						
BONOMO GIOVANNI				C	V						
BONSIGNORE VITO	F			F	V						
BORDON WILLER		F	F	F	V						
BORGHEZIO MARIO	C	C	F	F	V						
BORGIA FRANCESCO	F	F	F								
BORGOGLIO FELICE	F	F	F								
BOHRA GIAN CARLO	F	F	F	F	V						
BORRI ANDREA	F	F	F	F	V						
BOTTA GIUSEPPE	F	F	F	F	V						
BOTTINI STEFANO	F	F	F	F	V						
BRAMBILLA GIORGIO	C	C	F	F	V						
BREDA ROBERTA	M	M	M	M	M						
BRUNETTI MARIO	F	A	A	A	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
BRINI FRANCESCO			F	F	F	V					
BRUNO ANTONIO		F									
BRUNO PAOLO		F	F	F							
BUFFONI ANDREA		F	F	F							
BUONTEMPO TEODORO		A		A	A	V					
BUTTI ALESSIO		A	C	A		V					
BUTTITTA ANTONINO		F	F								
CACCAVARI BOCCO FRANCESCO		F	F	F	F	V					
CACCIA PAOLO PIETRO		F	F	F	F	V					
CAFARELLI FRANCESCO		F	F	F	F						
CALDEROLI ROBERTO		C	C	F	F	V					
CALDORO STEFANO		F									
CALZOLAIO VALERIO		F	F	F	F	V					
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.		F	F	F	F	V					
CAMPATELLI VASSILI		F	F	F	F	V					
CANCIAN ANTONIO		A	A	F	F	V					
CANGEMI LUCA ANTONIO			A	A	A	V					
CAPRIA NICOLA		C	F								
CARADONNA GIULIO					A	V					
CARCARINO ANTONIO		F	A	A	A						
CARDINALE SALVATORE		F	F	F	F	V					
CARELLI RODOLFO		F	F	F	F	V					
CARIGLIA ANTONIO			F	F	F	V					
CARLI LUCA		F	F	F	F	V					
CAROLI GIUSEPPE		F	F	F	F						
CARTA CLEMENTE		F	F	F	F	V					
CARTA GIORGIO		F	F	F	F	V					
CASILLI COSIMO			F	F	F	V					
CASINI CARLO		M	M	M	M	M					
CASINI PIER FERDINANDO		F	F	F	F	V					
CASTAGNETTI PIERLUIGI		F	F								
CASTAGNOLA LUIGI		F	F	F	F	V					
CASTELLANETA SERGIO		C		F	F	V					
CASTELLI ROBERTO		C	C	F	F	V					
CASTELLOTTI DUCCIO			F	F	F	V					
CASULA EMIDIO		F	F	F							
CAVERI LUCIANO		F			F	V					
CECCARE TIBERIO		F	F	F	F	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M						
DE BENETTI LINO			F	C	A	V					
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	F	F	F							
DEL BUE MAURO	F	F	F								
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	V						
DELL'UMTO PARIS	F	F	F								
DEL MESE PAOLO	F	F	F	F							
DE LORENZO FRANCESCO	F	F	C	C	V						
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	F	F	V						
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M						
DEMITRY GIUSEPPE		F	F	F							
DE PAOLI PAOLO				F	V						
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	F	F	V						
DIANA LINO	F	F	F	F	V						
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	F	F		F	V						
DIGLIO PASQUALE	F	F	F	F							
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	F	F	V						
DI PIETRO GIOVANNI	F	F	F		V						
DI PRISCO ELISABETTA	F										
DOLINO GIOVANNI	A	A									
D'OMOPRIO FRANCESCO	F				V						
DOSI FABIO	C	C	F	F	V						
EBNER MICHL			F	A							
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	F	V						
FACCHIANO FERDINANDO				F							
FARACE LUIGI	F	F		F	V						
FARAGUTI LUCIANO	F	F	F	F	V						
FARIGU RAFFAELE	F	F	F								
FAUSTI FRANCO			F	F	V						
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	F										
FELISSARI LINO OSVALDO	F	F	F	F	V						
FERRARI FRANCO		F	F	F	V						
FERRARI MARTE	F	F	F	F	V						
FERRARI WILMO	F	F									
FERRARINI GIULIO	M	M	M	M	M						
FILIPPINI ROSA	F	F	F	F							
FINCATO LAURA	F	F	F	F							
FIORI PUBLIO	F	F	F	F	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
FISCHETTI ANTONIO	F	A	A	A	V						
FLEGO ENZO	C	C	F	F	V						
FOLEMA PIETRO	F	F		F	V						
FORLEO FRANCESCO	F	F		F	V						
FORMENTI FRANCESCO	C	C	F	F	V						
FORMICA RINO		F									
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	F	V						
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	F	F	F	F	V						
FOSCHI FRANCO		F	F	F	V						
FOTI LUIGI	F	F	F	F	V						
FRACANZANI CARLO	F				V						
FRAGASSI RICCARDO	C	C	F	F	V						
FRASSON MARIO	F	F	F	F	V						
FREDDA ANGELO	F	F	F	F	V						
FRONTINI CLAUDIO	C		F	F	V						
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	F	F	F	V						
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	F	F	F	V						
GALANTE SEVERINO	F			A	V						
GALASSO ALFREDO	F										
GALASSO GIUSEPPE	F			F	V						
GALBIATI DOMENICO	F	F	F	F	V						
GALLI GIANCARLO	F	F	F	F	V						
GAMBALE GIUSEPPE					V						
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F	V						
GARSIO BEPPE	F										
GARGANI GIUSEPPE	F	F	F		V						
GASPARI REMO	F	F	F	F	V						
GASPARRI MADRIZIO	A	F	A	A	V						
GELPI LUCIANO	F	F	F	F	V						
GHEZZI GIORGIO	F	F	F	F	V						
GIANNOTTI VASCO	F	F	F	F	V						
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F	V						
GITTI TARCISIO	P	P	P	P	P						
GIULIARI FRANCESCO		F	F								
GIUNTELLA LAURA		F	F	F							
GORACCI ORFEO	F	A	A	A	V						
GOTTARDO SETTIMO	M	M	M	M	M						
GRASSI ALDA	C	C	F	F	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
GRASSI ENNIO	F	F	F	F	F	V					
GRASSO TANO			F	F	F	V					
GRILLI RENATO	F										
GRILLO SALVATORE	F	F									
GRIPPO UGO	F	F	F	F	F	V					
GUALCO GIACOMO	F	F	F	F	F	V					
GUERRA MAURO	A	A	A	A	V						
GUIDI GALILEO	F	F	F	F	F	V					
IMPEGNO BERARDINO	F	F	F	F	F	V					
IMPOSIMATO FERDINANDO	F										
INGRAO CHIARA	F	F	F	F	F	V					
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F	F	V					
INTINI UGO		F									
IODICE ANTONIO	F	F	F	F							
IOSSA FELICE	F	F	F								
IOTTI LEONILDE	F										
JANNELLI EUGENIO	F	F	F	F	F	V					
LABRIOLA SILVANO	F										
LA GLORIA ANTONIO	F	F	F	F	F	V					
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	F							
LANDI BRUNO	F	F	F	F							
LA PENNA GIROLAMO	F	F	F	F							
LA RUSSA ANGELO		F	F	F	F	V					
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA	A	F	A								
LATTANZIO VITO	F	F	F								
LATTERI FERDINANDO	F	F	F								
LAURICELLA ANGELO	F	F	F	F	F	V					
LAURICELLA SALVATORE			F	F	F	V					
LAVAGGI OTTAVIO		F	A								
LECCISI PINO	F	F		F	F	V					
LEGA SILVIO				F	F	V					
LENOCI CLAUDIO	F	F									
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	A	A	A	V						
LEONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	V					
LEONI ORSENIGO LUCA	C	C	F	F							
LETTIERI MARIO	F	F	F	F	F	V					
LIA ANTONIO	F	F		F	F	V					
LOITERO AGAZIO	F	F	F	F	F	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	F	F	V						
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F	F	F	F	V						
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F									
OLIVO ROSARIO		F	F	F	V						
ONGARO GIOVANNI	C	C	F	F							
ORGIANA BENITO	F	F	F	F	V						
OSTINELLI GABRIELE	C	C	F	F	V						
PACIULLO GIOVANNI	F	F	F	F	V						
PADOVAN FABIO	M	M	M	M	M						
PAGANELLI ETTORE	F	F	F	F	V						
PAGANO SANTINO FORTUNATO	F	F	F	F	V						
PAGGINI ROBERTO				F	V						
PAISSAN MAURO	F	F									
PALADINI MAURIZIO	F	F	F	F	V						
PANNELLA MARCO		F	F	C	V						
PAPPALARDO ANTONIO	F										
PARIGI GASTONE	A			A	V						
PARLATO ANTONIO		F	A	A	V						
PASETTO NICOLA	A	C	A	A							
PASSIGLI STEFANO				F	V						
PATARINO CARMINE	A	F	A	A	V						
PATRIA RENZO	F	F	F	A	V						
PATUPELLI ANTONIO	F			C							
PECORARO SCANIO ALPONSO				A	V						
PELLICANI GIOVANNI				F	V						
PELLICANO' GEROLAMO	F										
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	F	F							
PERANI MARIO	F	F	F	F	V						
PERINEI FABIO	F	F	F	F	V						
PERRONE ENZO	F	F	F	F	V						
PETRINI PIERLUIGI	C	C	F	F	V						
PETROCELLI EDILIO	F	F	F		V						
PIERMARTINI GABRIELE	F	F	F	F	V						
PIERONI MAURIZIO		F	C	A	V						
PINZA ROBERTO	F		F	F	V						
PIOLI CLAUDIO	A	C	C	C	V						
PIREDDA MATTEO	F	F	F	F	V						
PIRO FRANCO	F	F	A								

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
PISCITELLO RINO			F	F							
PISICCHIO GIUSEPPE		F		F		V					
PIVETTI IRENE MARIA G.		C	C	F	F	V					
PIZZINATO ANTONIO		F	F	F	F	V					
POLI BORTONE ADRIANA			C	A		V					
POLIDORO GIOVANNI		F	F	F	F	V					
POLIZIO FRANCESCO		F	F	F	F	V					
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.		F	F	F	F	V					
POLLI MAURO		C	C	F		V					
POLLICHINO SALVATORE		F	F			V					
POTI' DAMIANO		F	F	F	F	V					
PRATESI FULCO		F	F	F	F	V					
PREVOSTO NELLINO		F	F	F	F	V					
PRINCIPE SANDRO		F	F	F							
PROVERA FIORELLLO		C		F							
PUJIA CARMELO		F	F	F	F	V					
QUATTROCCHI ANTONIO		F	F	F							
RAFFAELLI MARIO		F	F	F							
RANDAZZO BRUNO		F	F	F	F	V					
RAPAGNA' PIO		F				V					
RATTO REMO		F	F	F	F	V					
RAVAGLIOLI MARCO		F	F	F	F	V					
REBECCHI ALDO		F	F	F	F	V					
RECCHIA VINCENZO		F	F	F	F	V					
REICHLIN ALFREDO		F	F								
REINA GIUSEPPE		F									
REZZULLI ALDO GABRIELE		F									
RICCIUTI ROMEO		M	M	M	M	M					
RIGGIO VITO		F	F	F	F	V					
RINALDI ALFONSDA		F	F	F	F	V					
RINALDI LUIGI			F	F	F	V					
RIVERA GIOVANNI		F	F	F	F	V					
RIZZI AUGUSTO					F	V					
ROCCHETTA FRANCO		M	M	M	M	M					
RODOTA' STEFANO		F									
ROGNONI VIRGINIO		F		F	F	V					
ROJCH ANGELINO		F	F	F	F	V					
ROMEO PAOLO		F	F	F	F	V					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
SENKSE SALVATORE	F	F	F	F	V						
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F	V						
SERRA GIANNA	F	F	F	F	V						
SERRA GIUSEPPE	F	F	F	F	V						
SERVELO FRANCESCO	A										
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA					V						
SILVESTRI GIULIANO	F	F	F	F	V						
SITRA GIANCARLO	F	F	F	F	V						
SODDU PIETRO	F	F	F	F	V						
SOLAROLI BRUNO	F	F	F	V							
SOLLAZZO ANGELMO		F									
SORICE VINCENZO	F	F	F								
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	F	F	F	F	V						
SOSPISI NINO	A	F	A								
SPERANZA FRANCESCO		A	A	A	V						
SPINI VALDO	F										
STAMISCIA ANGELO	F	F	F	F	V						
STERPA EGIDIO	F	F	C	C							
STORNELLO SALVATORE	M	F	F								
STRADA RENATO	F	F	F	F	V						
SUSI DOMENICO	F	F	F								
TABACCI BRUNO	F	F	F	F							
TANCREDI ANTONIO	F		F	F							
TARABINI EUGENIO	F	F	F	V							
TARADASH MARCO		F	F	V							
TASSI CARLO	A	F	A	A	V						
TASSONE MARIO	F	F	F	F							
TATARELLA GIUSEPPE		F	A	A	V						
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	V						
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	F	V						
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F	F								
TERZI SILVESTRO	C	C	F	F	V						
TESTA ANTONIO	F										
TESTA ENRICO	F	F	F	F	V						
TIRABOSCHI ANGELO	F										
TOGNOLI CARLO	F	F	F	F							
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F	V						
TORTORELLA ALDO	F	F	F	F	V						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
TRABACCHINI QUARTO			F	F	F	V					
TRANTINO VINCENZO		A	F		A	V					
TREMAGLIA MIRKO			F	A		V					
TRIPODI GIROLAMO					A	V					
TRUPIA ABATE LALLA		F	F	F	F	V					
TUFFI PAOLO		F	F	F	F						
TURCI LANFRANCO		F	F	F	F	V					
TURRONI SAURO			F	C	C	V					
VAIRO GASTANO		F	F	F	F	V					
VALENSISE RAFFAELE		A	F	A	A						
VANNONI MAURO		F			F	V					
VARRIALE SALVATORE			F	F	F	V					
VENDOLA NICHI		F									
VIGNERI ADRIANA				F	F	V					
VISCARDI MICHELE		F	F	F	F	V					
VISENTIN ROBERTO		M	M	M	M	M					
VITI VINCENZO		F	F	F	F	V					
VITO ELIO			F	F	C	V					
VOZZA SALVATORE		F	F	F	F	V					
WIDMANN HANS		F	F	F	A						
ZAGATTI ALFREDO		F	F	F	F	V					
ZAMBON ERINO			F	F	F	V					
ZAMPIERI AMEDEO		F	F	F	F	V					
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA		F	F	F	F	V					
ZANONE VALERIO			F	C							
ZARRO GIOVANNI			F			V					
ZAVATTIERI SAVERIO		F	F	F							
ZOPPI PIETRO		A	A	F	F	V					

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma